

RAPPRESENTANZA UN BILANCI POSITIVO

Gli accordi interconfederali del dicembre 1993, malgrado oscillanti giudizi, danno buoni risultati. Li danno senza bisogno di ricorrere a leggi che hanno la conseguenza di danneggiare a un tempo i diritti dei lavoratori e le libertà dei sindacati. Per questo non c'è alcuna ragione di alterare il contesto di quegli accordi

L'accordo interconfederale del dicembre 1993 sulla rappresentanza e la rappresentatività, unitariamente firmato da Cgil, Cisl e Uil converge su due punti: la certificazione sui dati associativi, e quella dei consensi elettorali ottenuti nelle elezioni delle Rsu. Rimane tacitamente confermato il mutuo riconoscimento di cui le parti si danno atto nell'avviare le norme pattizie. Il Cnel è l'istituzione di validazione di ultima istanza delle certificazioni prodotte. L'adeguamento delle norme statutarie della Cgil, in senso associativo, ha fornito una necessaria base comune per l'applicazione dell'accordo. Con esso lo statuto Cgil accoglie il principio della libera adesione dei singoli lavoratori in qualità di associati, divenendo con ciò stesso una organizzazione di lavoratori iscritti. Nel corso dei lustri successivi al 1993, a livello di categoria e territoriale, si sono rese più facili le intese per le piatteforme rivendicative nella conclusione degli accordi unitari. La verifica sul consenso dei lavoratori

sugli accordi conclusi, si effettua prima a livello di singola organizzazione, poi nell'insieme delle organizzazioni con modalità diverse. Se la modalità è quella delle assemblee tutto va bene se il dibattito si svolge pacificamente nel rispetto reciproco. Se il clima è alterato da estremismi e violenze le cose vanno male e giustificano quei lavoratori che rifiutano assemblee intolleranti.

Non si può sottacere il problema delle storiche differenze riemerse dopo il 1993 sul ruolo esclusivo o meno del contratto nazionale e delle possibili deroghe a livello aziendale o territoriale. Problema apertosi in un lunghissimo periodo. La contrattazione nazionale italiana ha origine negli assetti nati con la legge del 1926 con la paternità di un grande giurista, Alfredo Rocco, che dovette far fronte all'obbligo di definire un sistema di relazioni industriali adatto al nascente totalitarismo che aboliva libere associazioni ed un insieme di altre libertà democratiche. In quella legge i sindacati fascistizzati furono trasformati in or-

gani dello Stato che in quanto tale ebbero il discutibile privilegio di concludere contratti con valore di legge, cioè *erga omnes*.

Due le conseguenze: la giurisdizione di ultima istanza è quella della magistratura del lavoro; in secondo luogo, i diritti contrattuali, divenuti legge, si rendono indisponibili per il lavoratore.

L'art. 2113 del codice civile del 1942 (anno XX dell'era fascista), non ancora cancellato viene spesso sommessamente evocato. Occorre interrogarsi sul perché l'ordinamento democratico non sia stato liberato da questa concezione totalitaria appropriata solo a quel regime.

Sull'esclusività del contratto nazionale, che il totalitarismo rese esclusivo e non modificabile, i fatti da decine di anni mostrano che le parti possono, per giustificate reciproche ragioni, ricorrere alle deroghe delle norme nazionali a livelli inferiori. Come autorevolmente hanno affermato **Bonanni** ed **Epifani** gli accordi in deroga nel corso del tempo hanno avuto una di-

mensione insospettata. Circa 12mila per Bonanni e circa 20mila per Epifani.

Questo tema ha conosciuto e conosce la particolare irruenza della Fiom. Nega le deroghe ad ogni livello, celebra il valore delle indisponibilità come fossero una conquista anziché una violenza pubblica sui diritti dei lavoratori. Questo è quello che pensa e che professa ma che non fa. Una doppiezza che supera senza giustificazione il limite di ogni ragionevole tolleranza.

Conquiste del Lavoro ha pubblicato i dati che riguardano, in tempi recenti, gli accordi in deroga, azienda per azienda sottoscritti dalla Fiom insieme a Fim Cisl e Uilm. Si segnalano pure casi di accordi in deroga firmati dalla sola Fiom.

Malgrado tutto ciò il bilancio complessivo è positivo. Dunque gli accordi interconfederali del 1993, malgrado oscillanti giudizi, danno buoni risul-



tati. Li danno senza bisogno di ricorrere a leggi che hanno la conseguenza di danneggiare ad un tempo i diritti dei lavoratori e le libertà dei sindacati. Per questo non c'è nessuna ragione di alterare il contesto di quegli accordi.

Per concludere è inevitabile sottolineare le zone d'ombra tra le tre grandi Confederazioni. La Cgil non ama sottoscrivere accordi tripartiti. Lo fa contro il Governo Berlusconi, ma non li ha graditi neppure con i Governi di centro-sinistra. Il risultato è che queste divergenze diffondono percezioni negative su tutti i movimenti sindacali e si trasformano in un boomerang contro di essi. Quegli accordi sono tanto più necessari quanto più difficile diviene trovare soluzioni in un mondo che cambia così rapidamente da travolgere politica, Stato e società. Il problema non è **Marchionne**. E' la storia che volta pagina senza troppi riguardi. Ne consegue che la storia non perdona chi sbaglia. Ma la libertà è per tutti, in qualunque direzione e va più che mai rafforzata. Ma essa non sopprime le connesse responsabilità. E saranno guai per chi sbaglia.

Pietro Merli Brandini

